

Mario Martone ripropone in due spettacoli la tragedia dell'eroe greco

# E Filottete incontrò il suo doppio

Teatri Uniti: nella nostra epoca dispersiva, ecco un'insegna dal suono confortante. Sotto di essa si sono raccolti tre gruppi «storici» dell'avanguardia napoletana: Falso Movimento di Mario Martone, Teatro dei Mutamenti di Antonio Neiwiller, Teatro Studio di Caserta, animato da Toni Servillo. E altri saranno coinvolti nell'impresa, come Leo de Berardinis, che affronterà l'opera di Eduardo.

## AGGIO SAVIOLI

**NAPOLI.** Produzione e ricerca, o, meglio, ricerca e produzione. Questo lo scopo comune che si prefiggono le tre formazioni ora associate, ciascuna mantenendo una sua autonomia, ciascuna seguendo un proprio itinerario, ma scambiandosi poi esperienze ed energie. Così Toni Servillo, mentre si appresta a interpretare un «atto unico lirico» scritto sulla sua misura da Enzo Moscato (l'autore di *Pièce noire*), partecipa, in voce e in volto (non registrati, comunque, bensì ritrasmessi dal vivo), alla realizzazione del *Filottete* sofocleo, primo tratto di una trilogia, pensata e allestita da Mario Martone, che ha già compiuto la seconda tappa con la messinscena del poema di Yannis Ritsos ispirato alla stessa mitica vicenda, e che si concluderà con un *Neotiblemo* tutto da inventare.

Al momento, dunque, abbiamo nel teatrino di Villa Patrizi, una deliziosa sala da camera in corso di restauro al-

l'interno dell'edificio settecentesco, il *Filottete* pur rappresentato, in un quadro diverso, al Festival di Santarcangelo, l'estate scorsa, e qui oggi esposto nella forma definitiva. E, al Teatro Nuovo, collaudata sede di arrischiati esperimenti, *Ultima lettera a Filottete* (prodotto, in prima istanza, dallo Stabile di Palermo), dove il protagonista non è ormai più l'infelice eroe, vilmente lasciato su un'isola deserta dai compagni in viaggio verso Troia, per combattervi una lunghissima guerra, ma il suo ambiguo liberatore: Neotiblemo, appunto, figlio di Achille.

«Il nostro Filottete - dice Martone, parlando dell'adattamento che lui e i suoi collaboratori (Guido Paduano, che firma la traduzione, e Massimo Fusillo) hanno fatto della tragedia di Sofocle - è inesorabilmente solo». Neotiblemo sarà allora un fantasma generato dalla sua mente, turbata dall'abbandono e dal morbo, la piaga inguaribile e ripugnante (frutto del morso di



Remo Gironi nel Filottete con la regia di Martone

una vipera al piede) che da dieci anni lo rende invalido e gli procura atroci dolori. Appare e sparisce, fantasma, sulla superficie della pozza d'acqua che è una delle averse risorse fornite, da quel suolo ingrato, al suo ospite involontario; così come vi appaiono e spariscono gli interni «primi piani» della figura cortale impersonata da Grazia Costa Giovannigli (con generosità di vecchio maestro, si è offerto alla registrazione della parte). E non di rado le battute di pertinenza

dei suoi interlocutori sono pronunciate, mutando tono e timbro, da Filottete stesso, incarnato con molta bravura da Remo Gironi. Il clima allucinatorio, quasi di invasamento, nel quale la storia viene immersa, si traduce assai bene sulla scena, che pur conserva un suo quoziente di realismo, coarsa con «è di terrore», e dominata da un albero stradocato, secco, morto, cui stanno appesi i poveri stracci di quell'antico Robinson. E bene si intende, attraverso il suo soli-

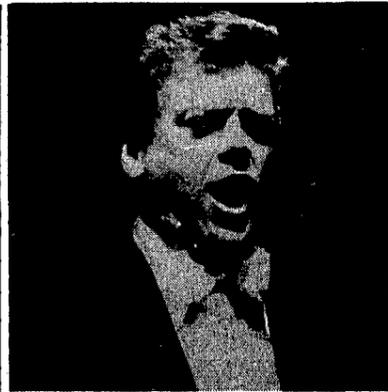
loquio, un'ansia di dialogo; di conflitto, anche. Insomma, di dramma, quale in fondo gli è negato: giacché il grande nemico, l'astuto ingannatore Odisseo (Toni Servillo) si presenta a sua volta come un'immagine incorporea, inafferrabile, invulnerabile.

l'arco magico di Filottete, e insieme il suo possessore, senza i quali la guerra, che dura da tanto, non potrà essere vinta. E, non troppo dissimilmente dal personaggio sofocleo, un ragazzo franco e fragile, piegato alla menzogna e alla frode dalla prepotente volontà altrui. Martone - qui adattatore unico, regista, scenografo - lo veste come un soldato dei nostri tempi, uno dei milioni di giovani mandati, dal Vietnam all'Afghanistan alla Palestina, a uccidere, vio-

lentare, umiliare. La vita militare lo ha già marchiato a fuoco. Invidia quasi Filottete, che egli sospetta essersi sottratto di sua iniziativa alla cruenta prova, ma che, soprattutto, dove aver raggiunto «la nozione dolcissima e tremenda / che vittoria non c'è». Ma Filottete si profila come un vanto, mulo simulacro, e non dà risposta agli angosciosi interrogativi dell'uomo che pure lo braccia, patendo del resto una solitudine forse peggiore della sua.

Come nell'altro spettacolo, ma qui in carne e ossa, Neotiblemo è Andrea Renzi, che occupa con gagliardia la piattaforma metallica centrale, e a tratti ruotante, circondata da un flutto limaccioso (il pubblico è disposto su tre lati), in cui si stilizza l'isola di Lemno, ma facendo anche pensare a una macchina bellica, a uno strumento di offesa. Con qualche esuberanza, l'attore (un veterano di Falso Movimento) certifica che il nuovo e nuovissimo teatro è in grado di «prendere la parola» senza smarrire gesto e dinamica.

Curioso questo ritorno di Filottete nel cuore del nostro teatro. Sofocle, Heiner Müller (in più edizioni), di recente (a Milano) Gide, e adesso Yannis Ritsos. Di tutti, Mario Martone sembra aver tenuto conto. Ma la sua duplice operazione reca poi un bel segno di originalità. Aspettiamo, con fiducia, il seguito.



Il concerto. Prey a Milano

## In quei lieder l'addio ai sogni

Una serata dove hanno dominato finezza e sensibilità. Così il baritono Hermann Prey, uno dei più intelligenti cantanti di questi anni, ha stregato il pubblico della Scala con un recital di lieder composti da Robert Schumann e Richard Strauss. Grande successo per un concerto alla fine del quale il cantante ha dovuto concedere quattro bis, equamente distribuiti tra i due compositori.

## RUBENS TEDESCHI

Hermann Prey, uno dei cantanti più intelligenti del nostro tempo, ha aperto il nuovo anno alla Scala con una serata di *Lieder* di estrema raffinatezza. Il programma, diviso in parti pressoché eguali tra Robert Schumann e Richard Strauss, era tutto dedicato al romanticismo crepuscolare di cui il primo è l'annunciatore e il secondo l'erede. I due, separati da un mezzo secolo, sono accomunati dalla grande tradizione tedesca. Prey accentua ancora la continuità scegliendo tra la vastissima produzione dell'uno e dell'altro quello che più li accosta: di Schumann le «Dodici liriche su testi di Justinus Kerner, op. 35» scritte nel 1840, quasi al termine della prodigiosa fioritura cameristica; di Strauss, invece, una serie giovanile di «quindici canti d'amore» raccolti tra la produzione dell'ultimo ventennio del secolo.

Il clima è il medesimo: quello di una malinconia che in Schumann annuncia la fine delle speranze del glorioso romanticismo di Beethoven e di

Schubert. Dopo la luminosa esplosione, un velo grigio sembra calare sulle anime e persino all'amore si conclude nell'amara rinuncia. È il tema delle dodici canzoni aperte dalle angosciose voluttà della notte tempestosa e chiude dal triste ricordo di un antico lutto: tra i due estremi, il cupo brindisi col «bicchiere dell'amico defunto» risuona come lo sconosciuto addio alla finezza di un mondo ormai privo di gioia.

Questo tramonto, previsto con grande anticipo dalla sensibilità malata di Schumann, è ormai calato quando il giovane Strauss comincia a scrivere i suoi caniti come intimità intimi tra i grossi poemi sinfonici. Niente gesti eroici. Al contrario, la retorica delle compagnie strumentali cede il passo al tenero ricordo di un passato che potrà ritornare soltanto nel ricordo dove tutto sluma.

Non occorre dire con quale finezza Prey abbia reso queste atmosfere cogliendo con accuta penetrazione somiglianze e diversità: una vera e propria lezione di stile cui ha collaborato con pari intelligenza il pianista Oleg Maisenberg.

# Rock'n'roll, macchine indietro tutta

Una cosa da libro dei sogni o una nuova formula che cavalca le recenti fortune del mercato musicale? Difficile dire, anche se ormai sembra una moda ben lanciata: le vecchie star del rock'n'roll tornano a galla, ripescate con affetto dagli idoli di oggi. Il rischio è quello di un nuovo fastidioso revival, ma molte volte i nomi che scendono in campo sono di tutto rispetto e capaci di suscitare nuovo entusiasmo nel pubblico.

## ROBERTO GIALLO

Disse Muddy Waters a proposito del Rolling Stones: «Hanno rubato la mia musica ma li hanno dato un nome». Una dichiarazione che rende onore al grande papà nero del rhythm and blues morto nell'83, espropriato del suo stile da cinque giovani manigolati inglesi, ma capace di

non prendersela più di tanto e anzi di scherzarci sopra. Di questi padri fondatori, geniali innovatori o scopritori di vie nuove, la storia del rock è piena zeppa. Molti, quasi tutti, hanno vissuto qualche anno appannarsi fortune e popolarità, scalzati dalle nuove gene-

razioni, più al passo coi tempi, più alutate dalla tecnologia, ma raramente capaci di clamorose svolte stilistiche. Ora sembra tornato il loro momento: il rock old time va di gran moda, le celebrazioni sono all'ordine del giorno e l'87 sembra esser stato da questo punto di vista un anno chiave. C'è chi è andato a ripescare i vecchi successi di un piccolo idolo quasi dimenticato come Ritchie Valens (i Los Lobos, con la colonna sonora de La Bamba, hanno dominato per mesi le classifiche di mezzo mondo) e chi invece va a trovare vecchi campioni per proporre loro ritorni improvvisi. I due casi più recenti riguardano Bruce Springsteen e Keith Richards. Il primo, il Boss, non ha gran bisogno di pre-

sentazioni; il secondo nemmeno, essendo stato per un quarto di secolo la più graffiante chitarra del rock, tutto intento a sfoderare acuti e smorfie da inserire in quello sberleffo continuo che è stata la musica dei Rolling Stones. Springsteen ha chiamato alla sua corte Roy Orbison, vecchio rocker degli anni 60, oggi più che cinquantenne, e lo ha impegnato in una lunga sessione al Coconut Grove di Los Angeles. Un concerto dal quale probabilmente verrà tratto un disco in grado di celebrare (con molto ritardo) la voce di Orbison, ma soprattutto di aumentare le fortune discografiche di Springsteen. Che comunque, nell'operazione ripescaggio non era solo. Accanto a lui, altri bei nomi del rock di

oggi, e in prima fila Elvis Costello, il geniale chitarrista inglese. L'eterno remake? Può darsi, anche considerando il fatto che un doppio disco di Roy Orbison, una specie di tributo al passato, è andato qualche mese fa nei negozi con buon successo, ma comunque una bella lezione ai giovani rampanti del rock'n'roll di oggi, quasi sempre troppo presuntuosi e con poche idee nuove per la testa. Ancora più ambizioso il progetto di Keith Richards, amareggiato per il quasi-scioglimento degli Stones, la chitarra più arrabbiata del mondo ha deciso anche lei di tentare vie nuove. Ma anziché provare la strada solista, Keith Richards ha deciso di rendere omaggio a uno dei

grandissimi del rock'n'roll di tutti i tempi: Chuck Berry. Dall'accoppiata sta nascendo un film, che s'intitola *Hail, Hail, rock'n'roll* e che uscirà a settimane sugli schermi americani. Il fiasco clamoroso di *Absolute beginners* induce alla prudenza. Vada come vada, comunque, visto che ovviamente il film sarà accompagnato da disco, clip d'ordinanza e battage pubblicitario degno dell'evento, si suppone che il successo non mancherà. Tutto bene, dunque, anche se c'è da augurarsi che rispolverare vecchie star (magari dopo averle per anni saccheggiate) non diventi una nuova moda o addirittura il tormentone musicale dell'anno.

Springsteen, del resto, deve molto a tutti i grandi rockers degli anni 60, e l'idea di richiamare artisticamente in vita Orbison ha tutta l'aria di un tardivo ringraziamento. Quanto a Richards, si sente ormai un grande del rock (a ragione) ed è comprensibile che si trovi più a suo agio con Berry che non con qualche musicista che potrebbe esser suo figlio. Più desolante la questione se osservata sotto un altro punto di vista, quello delle novità che si possono oggi trovare sul mercato. È abbastanza difficile, infatti, che quel che accade in casa delle grandi multinazionali della musica sia casuale, e forse togliere le ragionate a vecchi e giusti dischi può servire a riempire il vuoto che il conformismo di gran parte del rock attuale ha creato negli ultimi tempi.

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

UN MILIONE  
DI SCONTO  
E INTERESSI  
RIBASSATI DEL 30%.  
FINO AL 30 GENNAIO

CITROËN AFFARI E FINANZA

## CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA.

Niente può superare il confort di BX, la tenuta di strada delle sue sospensioni idropneumatiche, il suo record di abitabilità. BX non si ferma ai distributori, perché percorre quasi 20 chilometri con un litro di benzina (BX 11 a 90 km/h) e addirittura 21 chilometri con un litro di gasolio (BX 17 a 90 km/h).

BX non si ferma in officina perché, anche per volare ai 218 km/h della favolosa BX 19 GTi 16

Valvole, bastano due ore di manutenzione ordinaria ogni 20.000 chilometri. E con BX, anche

ALCUNI PREZZI CHIAVI IN MANO* SCONTATI DI UN MILIONE IVA INCLUSA	
BX 11 (1124 cc.)	L. 12.425.000
BX 14 RE (1360 cc.)	L. 14.706.000
BX 17 D (Diesel 1769 cc.)	L. 14.711.000
BX 16 RS Break (1580 cc.)	L. 17.223.000

le novità non si fermano mai. Infatti, fino al 30 gennaio, Citroën vi propone un affare irresistibile:

bile: un milione di sconto per tutte le 12 versioni di BX benzina, diesel e break, disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën. E sempre fino al 30 gennaio, potete acquistare una BX già scontata pagando soltanto IVA e messa su strada, tutto il resto in comode rate, grazie alle fantastiche proposte finanziarie a tasso agevolato, con un taglio del 30% sugli interessi rispetto ai tassi Citroën Finanziaria in vigore al

2.1.1988\*\*. È un'offerta eccezionale, non cumulabile con altre iniziative in corso, che vi permette di aggiungere al milione di sconto sul prezzo di listino, anche un favoloso risparmio sugli interessi (es.: con un capitale finanziato di 9.600.000 lire in 48 rate al tasso annuo del 10,8%, risparmiate 1.872.000 lire). Correte ad acquistare una BX dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi.

\*IVA al 18%. \*\*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■